

RECENSIONI

ESTRATTO

da

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

2023/2 ~ (CLXXXI) n. 676

Le origini del fascismo. Rileggendo Roberto Vivarelli



Leo S. Olschki Editore
Firenze

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 2 3

DISP. II



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2023

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Direttore : GIULIANO PINTO

Vicedirettori :

RENATO PASTA, SERGIO TOGNETTI

Comitato di Redazione :

MARIO ASCHERI, DUCCIO BALESTRACCI, GIANLUCA BELLÌ, FULVIO CONTI,
DANIELE EDIGATI, ENRICO FAINI, LUCIA FELICI, ANTONELLA GHIGNOLI, RITA MAZZEL,
MAURO MORETTI, ROBERTO PERTICI, MAURO RONZANI, RENZO SABBATINI,
LORENZO TANZINI, DIANA TOCCAFONDI, CLAUDIA TRIPODI, ANDREA ZORZI

Segreteria di Redazione :

FRANCESCO BORGHERO, FRANCESCO MARTELLI, CHRISTIAN SATTO, VERONICA VESTRI

Comitato scientifico :

MARIA ASENJO GONZALEZ, JEAN BOUTIER, ELISABETH CROUZET-PAVAN,
FULVIO DELLE DONNE, RICHARD A. GOLDTHWAITE, CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER,
THOMAS KROLL, JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, HALINA MANIKOWSKA,
LUCA MANNORI, FRANCESCO SALVESTRINI, SIMONETTA SOLDANI, THOMAS SZABÓ,
FRANCESCO PAOLO TOCCO, FRANCESCA TRIVELLATO, MICHAELA VALENTE

Direzione e Redazione: Deputazione di Storia Patria per la Toscana

Via dei Ginori n. 7, 50123 Firenze, tel. 055 213251

www.deputazionetoscana.it

e-mail: depu.stor@gmail.com

I N D I C E

Anno CLXXXI (2023)

N. 676 - Disp. II (aprile-giugno)

LE ORIGINI DEL FASCISMO. RILEGGENDO ROBERTO VIVARELLI

Premessa Pag. 235

Memorie

UGO BERTI ARNOALDI, *Vivarelli e il suo editore* » 237

PAOLO POMBENI, *Il sistema politico italiano dall'Unità al 1922* » 247

ANDREA BARAVELLI, *Le campagne* » 259

CHRISTIAN SATTO, *La classe dirigente liberale e la monarchia di fronte al fascismo* » 277

SIMONE NERI SERNERI, *Far tornare i conti. Approssimazioni a Roberto Vivarelli storico e uomo del suo tempo* » 303

Interventi di GIULIA ALBANESE e di SIMONA COLARIZI » 329

Documenti

PAOLO GRILLO, *1248, la battaglia che cambiò data: manipolazione cronologica e comunicazione imperiale in alcune lettere della cancelleria di Federico II* » 349

segue nella 3ª pagina di copertina

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

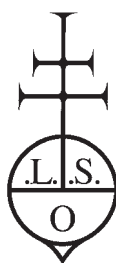
FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 2 3

DISP. II



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2023

La rivista adotta per tutti i saggi ricevuti un sistema di Peer review. La redazione valuta preliminarmente la coerenza del saggio con l'impianto e la tradizione della rivista. I contributi che rispondono a tale criterio vengono quindi inviati in forma anonima a due studiosi, parimenti anonimi, esperti della materia. In caso di valutazione positiva la pubblicazione del saggio è comunque vincolata alla correzione del testo sulla base delle raccomandazioni dei referee.

La rivista accoglie contributi di studiosi stranieri scritti in una lingua diversa dall'italiano, previa valutazione del Comitato di redazione.

Oltre che nei principali cataloghi e bibliografie nazionali, la rivista è presente in ISI Web of Knowledge (Art and Humanities Citations Index); Current Contents, Scopus Bibliographie Database, ERIH, JSTOR. La rivista è stata collocata dall'Anvur in fascia A ai fini della V.Q.R. e dell'Abilitazione nazionale, Aree 8 e 11.

saldamente inserita nel suo tempo. Il secondo contributo della sezione, incentrato sugli Ebrei nell'Italia meridionale bizantina, corrobora il carattere cosmopolita dell'impero aggiungendo ai rapporti tra 'centro e periferia' (parafrasando Bob Rowland per la sua ormai tradizionale definizione della Sardegna) il *layer* del multiculturalismo religioso relativo, in questo caso, alle entità territoriali più lontane dalla capitale. La storia delle comunità ebraiche viene dipanata attraverso un approccio sincronico di tipo anglosassone (enfaticizzato nella sua efficacia anche dallo stile sintattico proprio della lingua inglese, con cui è redatto il testo) e con l'apporto anche di dati archeologici ed epigrafici. Altrettanto interessante è l'articolo su Montecassino e Bisanzio, anch'esso permeato di riferimenti e di continui 'rimpalli' tra Occidente e Oriente: dalla fortuna del culto di S. Benedetto e della sua Regola (a sua volta fortemente imitata dagli Studiti e da Atanasio di Megisti Lavra) ai rapporti religiosi, politici, diplomatici e economici che il Monastero occidentale per antonomasia sviluppò con gli imperatori d'Oriente.

L'ultimo contributo (n. 13) costituisce una sezione *per se*. Si tratta di una analisi approfondita sull'uso delle lingue nell'Italia bizantina, con un taglio nuovamente di sincronia e riferimenti specifici a Ravenna, Roma, Napoli, la Sicilia, la Calabria, la Puglia. Seguono le abbreviazioni bibliografiche (dell'intero volume) e due indici, relativi ai nomi di persona e di luogo.

In conclusione, l'opera è di indubbio valore scientifico. Affrontare l'Italia dalla 'liberazione' di Giustiniano fino alla caduta di Bari, ultimo avamposto bizantino, nel 1071 non è facile; men che meno attraverso una analisi che tenga conto dei rapporti politici, economici, culturali e artistici, peraltro mai interrotti con l'arrivo dei Normanni. Per questo il volume costituisce, per lo studioso specialista, un efficace *warm up* su temi altrimenti troppo ampi in cui, senza l'aiuto e la capacità di sintesi di un maestro, sarebbe davvero facile perdersi. È doveroso, anche per rispetto dell'autrice e dei bravi colleghi curatori, segnalare almeno un aspetto che forse avrebbero ulteriormente elevato il pregio del volume; ad esempio, sviluppare l'elenco dei contributi in ordine cronologico oltre che tematico, così da permettere – eventualmente – al lettore di cogliere ulteriori sfumature su un argomento attraverso la lettura di 'diverse' Vera Von Falkenhausen, dagli anni Settanta agli anni Duemila. A parte questo particolare, che sicuramente non inficia l'importanza del libro, quello che viene a delinearsi è un quadro dettagliato ed efficace, degno di una Maestra quale è Vera Von Falkenhausen.

MARCO MURESU

ALBERTO LUONGO, *La Peste Nera. Contagio, crisi e nuovi equilibri nell'Italia del Trecento*, Roma, Carocci, 2022 («Quality Paperbacks, 660»), pp. 242.

Se nel febbraio del 2020 lo scoppio in Europa della pandemia da Covid-19 ha ravvivato l'interesse – a tutti i livelli – per i precedenti storici delle malattie infettive ad alto tasso di contagio, sin dalle prime pagine del presente volume Alberto Luongo ribadisce come «lo studio della storia sia ancora più utile nel delineare

le diversità tra un'epoca e l'altra» (p. 17). Rispetto ai numerosi studi di taglio dia-cronico sulle epidemie nel corso della storia umana – molti dei quali ristampati per l'occasione – e lungi dall'adozione di sbrigative analogie con quanto occorso nell'ultimo biennio, l'autore persegue esplicitamente l'obiettivo di fornire una riflessione generale sull'Italia del XIV secolo, con la piena consapevolezza della diversità delle esperienze legate a differenti società e differenti malattie.

Rispetto ai molteplici studi che hanno teso a inserire la pandemia trecentesca all'interno della generale recessione demografica ed economica che interessò l'Europa dalla fine del XIII secolo (la 'congiuntura' e 'crisi del Trecento'), il volume di Luongo rappresenta la prima sintesi storica distintamente incentrata sulla 'Peste Nera' e sui successivi cicli di epidemia nella penisola italiana della seconda metà del XIV secolo. Nei dieci, densissimi, capitoli che lo compongono, vengono analizzate tutte le dimensioni della peste: dalla natura del morbo al suo ruolo rispetto ad altre pandemie, epidemie e malattie diffuse in età medievale; dall'impatto sulla demografia e sull'insediamento alle ripercussioni sulla politica, la società e l'economia; dalla teoria e pratica medica sino all'ambito culturale, artistico e letterario.

Nel primo capitolo, di taglio introduttivo, l'autore porta primariamente avanti una sintesi delle teorie storiografiche che, a partire dagli anni '50 del Novecento e soprattutto in ambito anglosassone, si sono avvicinate per spiegare l'arrivo della peste e interpretarne le conseguenze. Un particolare accento viene posto sulla differenza tra la storiografia italiana e la storiografia anglosassone, inquadrata non solo rispetto alle differenze storiche fra i due paesi, ma anche rispetto al differente taglio dato allo studio della storia socio-economica. Nei successivi paragrafi viene fornito un analogo compendio delle più recenti indagini circa il problema dell'identificazione dell'agente patogeno (il batterio *Yersinia pestis*), delle modalità di trasmissione della malattia e dei suoi possibili sintomi. L'autore evidenzia come solo grazie ad alcuni recenti studi genetici sappiamo con relativa certezza che quella trecentesca fu una pandemia di peste, al di là del lungo dibattito e delle posizioni critiche apertesi in sede storiografica. Analoghi mutamenti concettuali hanno riguardato l'identificazione dello schema di contagio – batterio, animali vettori e organismo umano – e il modo di intendere l'immunità dei sopravvissuti. Nel cambiamento climatico potrebbe risiedere, in ultimo, una spiegazione globale che possa fornire un inquadramento di lungo periodo rispetto all'esplosione delle tre grandi pandemie di peste nella storia (VI, XIV e XIX secolo).

Nel secondo capitolo si ripercorrono, attraverso i resoconti degli storici (Tucidide, Diodoro Siculo, Tacito, Procopio di Cesarea, Gregorio di Tours etc.) e medici (Ippocrate, Galeno) dell'Antichità e una comparazione con l'attuale dibattito storiografico, i precedenti della peste trecentesca: dall'epidemia ateniese (V sec. a.C.) alla peste giustiniana (VI-VIII sec. d.C.), la prima pandemia del mondo occidentale legata alla peste bubbonica. L'autore evidenzia come gli effetti della peste e dei cambiamenti climatici siano stati individuati tra i principali fattori che avrebbero determinato la fine del mondo tardo antico: a ben vedere, «pare che il Medioevo occidentale sia fiorito fra due grandi epidemie di peste» (R. Delort, *La vita quotidiana nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 44). La

descrizione del ritorno della peste in Europa e la sua diffusione nell'Italia del Trecento è efficacemente preceduta da una disamina delle malattie endemiche, epidemie e problemi sanitari già ben presenti nell'Occidente medievale fra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del XIV secolo: una società nella quale, lungi dagli sviluppi della scienza medica nel XIX secolo, la malattia – e la morte – erano un qualcosa di molto più presente nella vita quotidiana.

Il terzo capitolo tratta dell'impatto della Peste Nera del 1347-53 sulla demografia e sull'insediamento. La *magna mortalitas*, inserendosi in una tendenza negativa in atto almeno dall'inizio del secolo, avrebbe comportato una perdita demografica del 40-60% in Europa (20-25 milioni di persone) e di un terzo della popolazione in Italia, con punte locali – complice la forte densità urbana, soprattutto nel centro-nord – anche superiori alla metà. L'eccezionale rapidità dello spopolamento del 1348 avrebbe causato una vera e propria crisi di mortalità, con ripercussioni sui fenomeni migratori fra città e campagne e sulla composizione, anche patrimoniale, dei nuclei familiari. L'endemicità del morbo a partire dalla metà del Trecento avrebbe inoltre compromesso, sul medio-lungo periodo, un recupero demografico, con un parallelo arresto della crescita urbana. Il tema dei 'villaggi abbandonati' permette, in ultimo, di ridiscutere la questione della cesura demografica nelle aree rurali, che la più recente storiografia ha slegato da un rapporto di causa-effetto con le epidemie trecentesche, inserendola all'interno di una congiuntura di più lungo periodo. A questo proposito, ai casi discussi nel volume, inerenti all'Italia continentale, giova affiancare quello della Sardegna, ove una cesura nel popolamento rurale fu rappresentata dalla lunga guerra tra i giudici d'Arborea e i sovrani d'Aragona (1353-1420): il conflitto, sommato agli effetti della feodalizzazione, delle endemiche ondate di epidemia e della conseguente crisi produttiva e commerciale, avrebbe comportato il definitivo scompaginamento del sistema socio-economico e della geografia insediativa dell'isola.

Nel quarto capitolo si evidenzia come, attraverso il recupero di schemi narrativi provenienti dalla letteratura precedente, letterati e cronisti coevi abbiano sovente messo in primo piano il lato traumatico della pestilenza. Per converso, le ricerche condotte su altre fonti di tipo documentario hanno consentito di restituire scenari sensibilmente differenti, a partire dai provvedimenti presi dai governi cittadini – sui quali molto influirono considerazioni di natura sociale e religiosa – sino alla complessiva capacità di reazione da parte della società trecentesca nonostante la sua impreparazione dal punto di vista medico-scientifico: una tematica illuminata dalle fonti notarili e testamentarie, che evidenziano, in quest'ambito, il ruolo assunto dai legami di vicinato e dalle reti sociali di riferimento, dalle corporazioni di mestiere alle confraternite religiose.

Efficaci esempi permettono, nel quinto capitolo, di introdurre e spiegare il complesso impatto sociale della peste sulle situazioni patrimoniali delle famiglie – il cosiddetto 'effetto eredità' – e sui conseguenti percorsi di mobilità sociale. La casualità e imprevedibilità degli effetti più immediati della pandemia è ben esemplificata dallo sconvolgimento del preesistente intreccio di relazioni creditizie, capillarmente diffuse nella società dell'epoca, sia a livello commerciale e aziendale, sia a livello di mutuo al consumo. La politica e la società si attivarono per cercare di far fronte a individui e famiglie colpiti sfavorevolmente dalle scos-

se al sistema economico, soprattutto attraverso il potenziamento amministrativo e gestionale delle istituzioni di tipo ospedaliero e assistenziale, destinatarie di ingenti donazioni e lasciti pii.

Le reazioni dell'economia – dalle fluttuazioni e rimodulazioni dei prezzi e dei salari allo sviluppo di una nuova cultura del consumo – sono oggetto del sesto capitolo, all'interno del quale l'autore, con notevole capacità di sintesi, mette a frutto gli esiti della più recente storiografia (della quale si dà conto nella bibliografia ragionata in coda al volume) circa la riconversione produttiva e la ristrutturazione dei commerci a livello locale, sovralocale e internazionale, senza tralasciare le nuove tendenze in campo agricolo e pastorale. Circa quest'ultimo punto, Alberto Luongo sottolinea lo stretto intreccio fra i settori dell'economia, evidenziando come «l'idea che agricoltura e allevamento siano indice di un'economia arretrata in opposizione agli investimenti manifatturieri e commerciali [...] mal si applica ai secoli di cui ci stiamo occupando» (p. 131).

I fermenti economici ebbero importanti effetti in ambito politico-istituzionale, tema al centro del settimo capitolo. I mesi della pestilenza del 1348 e il periodo immediatamente successivo appaiono sicuramente i più complessi da gestire, dati i gravi vuoti occorsi nella vita politica e nella ordinaria amministrazione della cosa pubblica, nonché in ambito fiscale. Se la maggior parte delle misure straordinarie adottate dai governi nella fase emergenziale furono presto abbandonate, la seconda metà del Trecento si configura come uno dei periodi cardine rispetto alla riorganizzazione e perfezionamento della fiscalità nei comuni e signorie dell'Italia centro-settentrionale, compresa l'istituzione del debito pubblico. Più complesso si presenta il ragionamento circa il ruolo dei cicli di epidemia su eventi e processi di natura politico-militare, tema rispetto al quale l'autore evidenzia il rischio del ricorso a un eccessivo determinismo e sopravvalutazione del ruolo della mortalità epidemica: una questione che chiama in causa «il problema del rapporto tra agenti patogeni, malattie e storia dell'uomo in generale» (p. 151).

Dalle note invettive contro i medici del Petrarca e del Boccaccio prende piede l'ottavo capitolo, incentrato sulla crisi della scienza medica (basata sulla teoria degli umori di ascendenza ippocratico-galenica) di fronte all'improvviso e inaspettato dilagare della peste, che avrebbe colto i dottori in medicina (i cosiddetti *fisici*) totalmente impreparati. Nondimeno, l'autore evidenzia l'importante impulso dato alla teoria e prassi medica: nonostante l'iniziale crisi e la distanza dal moderno approccio scientifico, le conoscenze circa il decorso della peste progredirono e le pratiche mediche si perfezionarono, con una parallela ripresa accademica dell'insegnamento della medicina. D'altro canto, come evidenziato nel penultimo capitolo, la società del tempo inquadrò il processo di diffusione della malattia in relazione trascendente con la volontà e l'azione divina: di qui le iniziative a carattere devozionale esplicatesi in processioni, nel rinnovato culto per santi intercessori e taumaturghi (san Rocco; san Sebastiano) e nell'ulteriore diffusione di confraternite laicali. Pur non mancando alcuni episodi di intolleranza, si rileva come la penisola italiana rimase estranea ai feroci attacchi (*pogrom*) nei confronti delle comunità ebraiche, ben integrate all'interno del tessuto economico-sociale delle città. L'autore dà conto, in chiusura, della profonda ridi-

scussione storiografica che ha riguardato, negli ultimi decenni, i quadri teorici inerenti all'influsso della peste in ambito artistico e letterario.

Luongo ha il merito di smontare alcuni luoghi comuni sin troppo diffusi inerenti alla pandemia trecentesca: dal ruolo dell'assedio mongolo di Caffa come veicolo per la diffusione della peste in Europa ad alcune questioni legate alla mortalità differenziale; dalla presunta interruzione su scala generale dei cantieri legati all'edilizia militare e religioso-assistenziale alla smentita circa fenomeni di fuga di massa da parte di medici e notai. «Nessuna società al collasso, dunque, come potrebbe apparire a una lettura superficiale delle fonti narrative, ma, al contrario, comunità che si attivavano per superare le difficoltà quanto meglio possibile, mettendo in campo tutti gli strumenti disponibili, fossero essi di natura sociale, legislativa, sanitaria, religiosa, giuridica, economica» (p. 85). Proprio il valore periodizzante delle peste rispetto a processi già in corso è oggetto del capitolo conclusivo di questo pregevole volume, ove il tentativo di conoscere, capire e spiegare la reazione alla peste di uomini e donne del Trecento persegue pienamente il «fine di far tornare il lettore al suo presente con ulteriori domande ed elementi di riflessione» (p. 17).

FRANCESCO BORGHERO

JACOPO PESSINA, *L'organizzazione militare della repubblica di Siena, 1524-1555*, Pisa, Pisa University Press, 2022 («Quaderni di Storia del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere», vol. 8), pp. 316.

Per Niccolò Machiavelli le divisioni non fecero «mai bene ad alcuno»; per sua esperienza, quando «nascono le parti nelle cittadi, dalle parti» non poteva infatti che scaturire «la rovina di quelle» (*Il principe*, XX; *Discorsi*, I, 7), tanto più nel bel mezzo del conflitto tra grandi potenze europee combattuto nell'Italia dei suoi tempi. Lo avevano capito i Lucchesi: in un doloroso percorso politico, non privo di esiti sanguinosi, essi tennero infatti salda la barra in direzione dell'unione civica, arrivando all'appuntamento di Cateau-Cambresis ancora in possesso della propria *libertas* sotto l'ombrello imperiale. Se l'epilogo dell'altra grande repubblica toscana, quella di Siena, fu invece di segno diametralmente opposto, lo si dovette anche all'incapacità di governare le rivalità interne dimostrata dai suoi cittadini. È questa una conclusione d'ordine generale a cui riconduce il libro di Jacopo Pessina: la capitolazione del 1555 fu il risultato di una catena di eventi legati allo scontro politico interno, capace in pochi decenni di trasformare la città da alfiere privilegiato dell'Impero in Toscana a preoccupazione per Carlo V, gettandola poi tra le braccia di Francia (pp. 289-291). E la sconfitta sul campo di battaglia non fu, come è stato detto, conseguenza di una colpevole arretratezza e inadeguatezza militare che avrebbe comunque condannato Siena, prima o poi, a perdere l'indipendenza: fu piuttosto il frutto degli errori strategici del re Cristianissimo (pp. 287-289). Il contributo fondamentale dell'autore si potrebbe anzi racchiudere nell'affermazione che se «la guerra durò parecchi anni», anziché pochi mesi, fu proprio «grazie anche all'organizzazione militare della repubblica» (p. 289).

Direttore: GIULIANO PINTO

Redazione: Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Via dei Ginori, n. 7
50123 Firenze

**Registrazione del tribunale di Firenze n. 757 del 27/3/1953
Iscrizione al ROC n. 6248**

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI MAGGIO 2023

ROBERTO GALBIATI, <i>Un manoscritto ritrovato del Chronicon tarvisinum di Andrea Redusi e alcune storie inedite dalla Marca Trevigiana</i>	Pag. 367
FRANCESCA GORI, <i>Archivi e potere. La documentazione di Memorial, Premio Nobel per la pace 2022</i>	» 387
Recensioni	
VERA VON FALKENHAUSEN, <i>Studi sull'Italia bizantina</i> , a cura di Marco Di Branco e Luca Farina (MARCO MURESU) . . .	» 395
ALBERTO LUONGO, <i>La Peste Nera. Contagio, crisi e nuovi equilibri nell'Italia del Trecento</i> (FRANCESCO BORGHERO) . . .	» 397
JACOPO PESSINA, <i>L'organizzazione militare della repubblica di Siena, 1524-1555</i> (ALESSANDRO LO BARTOLO)	» 401
CHARLES S. ELLIS – PAOLA GIBBIN, <i>Lord Cowper. Un conte inglese a Firenze</i> (RENATO PASTA)	» 405
AURELIO MUSI, <i>Maria Sofia. L'ultima regina del Sud</i> (NICOLETTA BAZZANO)	» 410
Notizie	» 415
Summaries	» 445

Amministrazione

Casa Editrice Leo S. Olschki
 Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
 e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
 Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2023: ABBONAMENTO ANNUALE - ANNUAL SUBSCRIPTION

Il listino prezzi e i servizi per le **Istituzioni** sono disponibili sul sito www.olschki.it alla pagina <https://www.olschki.it/acquisti/abbonamenti>

*Subscription rates and services for Institutions are available on
<https://en.olschki.it/> at following page:
<https://en.olschki.it/acquisti/abbonamenti>*

PRIVATI

Italia € 115,00 (carta e on-line only)

INDIVIDUALS

Foreign € 155,00 (print) • € 115,00 (on-line only)

ISSN 0391-7770